



◆ **Alla vigilia del voto in Parlamento il premier italiano sottolinea «i frutti» ottenuti con i raid dell'Alleanza**

◆ **Inglese e statunitensi hanno posizioni più rigide rispetto agli altri partner. Ma Blair esclude contrasti con l'Italia**

◆ **Sulle fibrillazioni romane il presidente dice: «Il Parlamento valuterà alla fine. Posso anche tornarmene a casa»**

## D'Alema: «Ridare spazio alla politica»

### Contestazione dagli Usa: «È troppo presto. Milosevic non si muove»

DA UNO DEGLI INVIATI  
BRUNO MISERENDINO

**BERLINO** È l'ora della politica e della diplomazia. Le armi, quell'azione militare della Nato «così dolorosamente ineluttabile», i loro frutti «sembrano darli» e qualche spiraglio, anche se Clinton e Blair non la pensano così, si vede. «Noi - dice D'Alema - stiamo lavorando proprio a questo: per ridare spazio alla politica». Ecco il premier alle prese col dramma del Kosovo. L'attacco della Nato a Milosevic pesa come un macigno nel già complicato vertice di Berlino e fa emergere qualche diversità di valutazione con gli Usa e tra i 15. Blair, come Clinton, pensa che bisogna insistere ancora con l'azione militare perché Milosevic non ha cambiato atteggiamento, D'Alema e con lui un certo gruppo di paesi la pensano diversamente. Ma il capo del governo si ritrova una preoccupazione in più: in Italia, sul punto, c'è un rischio di crisi. Sarà remoto, ma c'è. E il premier la vede così: il rischio di crisi su una vicenda così delicata, che dovrebbe vedere il paese unito e maturo, «è l'ultimo dei problemi». «Alla fine - dice D'Alema - ci sarà una valutazione del mio lavoro, il parlamento deciderà, e io posso anche andarmene a casa...». Il senso della risposta, peraltro in linea con quanto detto in una recente intervista televisiva, è chiaro: stiamo lavorando per far tornare la diplomazia, siamo con chi pensa che le bombe hanno senso se permettono una soluzione politica, le nostre preoccupazioni sono quelle di tutta la maggioranza, compresa la parte più critica, ma davvero non si può pretendere un cambio di linea su temi come questi.

Una posizione che guarda a quanto accade in casa ma che è in sintonia, con le sfumature del caso, con quel che pensano diversi paesi europei. Non lo è, in sintonia, con quel che dice Madeleine Albright: non c'è ancora lo spazio per l'iniziativa politica, afferma il segretario di stato americano, telefonò a D'Alema e glielo dirò. Non è esatta, sostengono gli americani e gli inglesi, la valutazione di D'Alema, perché gli scopi dell'azione militare non sono ancora stati tutti raggiunti e non ci sono segni che Milosevic abbia cambiato atteggiamento. Il consigliere di Clinton per la sicurezza nazionale, Sandy Berger, si spinge fino a criticare il capo del governo italiano accusandolo di aver «suggerito» che i combattimenti in Kosovo sono «finiti» (un'affermazione non vera che provocherà il «disappunto» di Palazzo Chigi e un successivo «chiarimento»).

Blair, da parte sua, getta acqua sul fuoco: concorda con la Albright, ma pensa che nella Nato e con D'Alema non ci sia alcun contrasto. Anzi, ormai a tarda sera, incontra il premier italiano e conferma: posso garantire che D'Alema sostiene pienamente l'azione Nato. Il presidente del Consiglio - sosterrà più tardi Downing Street - ha chiarito che intendeva esprimere l'auspicio di una soluzione politica, «come tutti noi».

Se il senso delle parole di D'Alema è chiaro, nella vicenda, sia per l'aspetto nazionale che per quello internazionale, pesano un po' le modalità della risposta che hanno forse ingenerato qualche equivoco. D'Alema infatti parlò verso le 16 in una pausa della faticosa trattativa sull'agenda 2000. Esce dall'Hotel Intercontinental, che ospita il vertice, e incontra una trentina di giornalisti stretti in un imbuto di transenne e di poliziotti guardinghi. La prima parte della dichiarazione non si presta a equivoci: «Le informazioni che abbiamo potuto avere sulla prima azione militare della Nato - esordisce D'Alema - ci dicono che ha sortito risultati importanti. Sia perché ha indebolito il potenziale militare della Serbia, sia perché pare abbia indotto i serbi a sospendere l'offensiva militare che stavano conducendo contro le popolazioni civili nel Kosovo». «Credo - aggiunge - che si stia aprendo, piano piano, uno scenario che deve ricondurre a un'iniziativa politica, su cui vorrei mettere l'accento in questo momento. Noi pensiamo che si stia avvicinando il momento in cui restituire alla politica e alla diplomazia la parola e vogliamo lavorare perché questo avvenga in modo efficace».

#### IL GIUDIZIO DEL PREMIER

«Positiva iniziativa del ministro degli Esteri russo. Non vuol perdere un rapporto con l'Occidente»

«Questo dimostra - dice - che al di là delle critiche, la Russia non intende perdere un rapporto con l'Occidente e non intende sottrarsi alle sue responsabilità». Segue messaggio, rivolto ai partner europei, ma anche alla platea italiana: «Bisogna che noi lavoriamo perché si torni ad un impegno politico-diplomatico, naturalmente appena lo scenario lo consentirà, questo comunque sarà il nostro impegno nelle prossime ore». Appunto, dopo le bombe, è l'ora della diplomazia. Ma mentre D'Alema si allontana e la maggior parte dei giornalisti restano incollati alle transenne, qualcuno chiede cosa succederà in Italia a maggioranza e governo visto che Cossutta minaccia la crisi. D'Alema risponde così: «Alla fine si vedrà se il mio lavoro è stato sbagliato, il parlamento deciderà. Poi, io posso anche andarmene a casa. La crisi? È l'ultimo dei miei problemi. Io mi occupo di problemi internazionali...». L'ultimo dei problemi, è chiaro, è il rischio di crisi, non le minacce o la posizione di Cossutta. Il succo, equivoci a parte, è che D'Alema lancia in Italia una sfida a tutta la vasta area critica nei confronti dell'iniziativa Nato, anche se nessuno, in realtà, pensa che Cossutta voglia seriamente provocare una crisi. Quanto ai rapporti tra i partner europei e nella Nato, sono certi a palazzo Chigi, le cose si chiariranno in fretta. Se c'è poi da chiarire.



Un tecnico britannico controlla un aereo nella base Nato di Gioia del Colle

Laporta/ Reuters

### Occhetto chiede l'impegno di Veltroni

Veltroni si faccia carico di una mozione unitaria che abbia al suo centro due richieste precise: cessazione immediata degli attacchi aerei da parte della Nato e messa in campo di una forza di interposizione armata composta da Europa Usa e Russia. Lo ha detto il presidente della Commissione Esteri della Camera, il diessino Achille Occhetto, che ieri ha invitato il suo partito a prendere un'iniziativa per una cessazione degli attacchi aerei sulla Serbia, in modo da verificare la possibilità di una ripresa del dialogo e la possibilità di inviare nel Kosovo, appunto, una forza di interposizione internazionale armata, composta da truppe di Europa, Stati Uniti e Russia, per garantire la pace in quell'area. Occhetto ha detto che intende impegnarsi in prima persona per questa soluzione, sostenendo che c'è «qualche spiraglio» per una sua attuazione. Il presidente della Commissione Esteri della Camera ha in particolare sottolineato anche l'importanza che questa proposta sia avallata da Walter Veltroni (al quale si era rivolto direttamente in una dichiarazione rilasciata a una agenzia di stampa) come segretario del partito di maggioranza relativa, al fine di realizzare una mozione unitaria che impegni il governo a far nascere una forza di interposizione, che sostituisca le azioni di guerra in corso.

## Le bombe fermano le dimissioni di Scalfaro

### Dubbi al Quirinale, non si può lasciare ora. Il presidente: «Non vedo armi intelligenti»

CINZIA ROMANO

**ROMA** I venti di guerra soffiano anche sul Colle più alto e sembrano spazzare via l'ipotesi di dimissioni anticipate del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, preoccupato perché «al dialogo sono sostituiti i muscoli». I bombardamenti della Nato sul Kosovo, la crisi internazionale, l'Italia geograficamente in prima linea nel conflitto, sembrano prendere il sopravvento sull'ingorgo istituzionale e imporre al capo dello Stato, in un momento così delicato, di restare al suo posto. Di svolgere il ruolo che la Costituzione gli assegna di capo delle Forze Armate. I consiglieri di Scalfaro non fanno mistero che la grave situazione cambia lo scenario politico che si era trattenuto nel giorno scorsi, con il capo dello Stato pronto a lasciare prima del tempo, per dare il via all'elezione del nuovo inquilino del Quirinale prima dell'avvio della campagna elettorale europea ed amministrativa.

«Con l'Italia impegnata nella Nato, i bombardamenti sul Kosovo, la crisi internazionale dagli

sbocchi incerti, il Paese non può permettersi di restare senza il capo della Repubblica», spiegano gli uomini del presidente. Sarebbe, aggiungono, un controsenso che in un momento così delicato il capo dello Stato facesse un passo indietro e passasse il testimone al presidente del Senato Mancino. Neanche la fine dei bombardamenti modificherebbe la situazione. Se le armi tacessero, e riprendessero i negoziati, i consiglieri, la crisi serba rimarrebbe aperta. A tutte le soluzioni. E il capo dello Stato resterebbe al suo posto perseguire gli sviluppi. Solo la firma di Milosevic sotto il trattato di Rambouillet potrebbe mettere la parola fine alla crisi serba.

Oscar Luigi Scalfaro, (in occasione della consegna dei premi di giornalismo Saint Vincent) dà voce alle sue preoccupazioni per l'evolversi della guerra nell'Europa



**IL VUOTO DI POTERE?**  
Se il conflitto continuasse il presidente della Repubblica dovrebbe restare al suo posto

sterebbe al suo posto perseguire gli sviluppi. Solo la firma di Milosevic sotto il trattato di Rambouillet potrebbe mettere la parola fine alla crisi serba.

Oscar Luigi Scalfaro, (in occasione della consegna dei premi di giornalismo Saint Vincent) dà voce alle sue preoccupazioni per l'evolversi della guerra nell'Europa

del pensiero, del raziocinio e del dialogo e si fanno muovere i muscoli. Purtroppo con gli anni i muscoli diventano armi con sempre maggiore capacità di uccidere. Poi a volte le chiamano intelligenti, ma mi pare che non lo siano» dice il capo dello Stato. Per Scalfaro è poi molto negativo il giro di vite deciso dalle autorità

serbe contro i giornalisti stranieri a Belgrado che seguono in conflitto.

Non è però solo la crisi internazionale a preoccupare Scalfaro. Ma le sue possibili ripercussioni sulla vita politica italiana. Il capo dello Stato nel colloquio con Cossutta è stato chiaro. Il possibile ritiro dei ministri del Pdc aprirebbe di fatto una crisi politica che in questo momento così delicato potrebbe essere devastante; non basta garantire l'appoggio al governo. Che deve presentarsi agli alleati e al mondo unito e compatto: il ritiro dei ministri, soprattutto del guardasigilli Diliberto ne minerebbe la credibilità. Le parole ferme di Oscar Luigi Scalfaro hanno colpito nel segno, e ammorbidito la posizione di Cossutta.

Le bombe quindi sembrano fermare le dimissioni anticipate e le procedure che il presidente della Camera Violante, dopo aver consultato i leader dei partiti della maggioranza e dell'opposizione, e riferito a Scalfaro, si apprestava a mettere in moto. Chiama le Regioni ad indicare i loro grandi elettori e convocando il seggio più importante,

quello per eleggere il presidente della Repubblica per i primi di maggio. Ora, senza l'addio anticipato del presidente, il cui mandato scade il 28 maggio, Violante convocherà i parlamentari di Camera e Senato per il 28 aprile e concederà le consuete due settimane alle Regioni per eleggere ciascuna i tre grandi elettori. Elezioni del presidente e avvio dei comizi elettorali per europee e amministrative coinciderebbero.

Il possibile ripristino del vecchio calendario riaccende le speranze del partito della riconferma di Scalfaro. Se la crisi internazionale proseguirà - è il ragionamento - il Parlamento non potrà certo restare a lungo bloccato nella ricerca del suo successore. Così l'ipotesi di rielezioni potrebbe riprendere corpo. Farebbe sicuramente comodo ai popolari e al loro segretario Marini. Il leader del Ppi finora si era dimostrato tiepido verso una possibile rielezione di Scalfaro, ma ora quell'ipotesi potrebbe essere l'unico modo per assicurarsi che un cattolico resti al Quirinale. E l'idea di fare presto, rieleggendo Scalfaro potrebbe fare proseliti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** «Stiamo operando in queste ore perché si riannodino i fili del negoziato. È evidente che tutti vogliamo una soluzione politica, ma oggi il ricorso alla sanzione militare contro Milosevic è inevitabile se si vuole riaprire la strada della trattativa». A sostenerlo è il ministro del Commercio con l'estero Piero Fassino. E sulle turbolenze che investono la maggioranza di governo, Fassino dice: «Rispetto l'opinione di chi dissente dall'azione militare, ma gli chiedo di non rinchiudersi in un pacifismo solo di principio. Da un anno in Kosovo è in corso una nuova guerra balcanica: non possiamo ripetere l'errore commesso in Bosnia, dove si è lasciato che per quattro anni la pulizia etnica devastasse comunità, villaggi, famiglie. Tutti vogliamo la pace ma proprio per questo bisogna fermare la spirale di violenza prima che sia troppo tardi. E in queste ore, mentre si sviluppa l'a-

L'INTERVISTA

## Fassino: «Una Nato cattiva e una Onu buona? Una distinzione manichea è ormai insensata»

zione della Nato, siamo impegnati con i nostri partner non solo nell'azione militare, ma anche a riannodare i fili di un'azione politico-diplomatica».

**I raid Nato sulla Serbia hanno determinato forti tensioni nella maggioranza di governo. Anche tra i Ds si sono alzate voci contrarie all'azione militare. Come risponde queste critiche?**

«Credo che nessuno guardi a cuor leggero a ciò che accade nei cieli della Serbia. Tutti siamo inquieti per un conflitto che in ogni caso provoca sofferenze e lutti. E tuttavia quello che accade in questi giorni ha delle precise responsabilità: si è dovuto ricorrere a questa forte sanzione mili-

tare perché una irragionevole intransigenza serba non ha consentito fin qui quella soluzione politica che pure a Parigi era stata trovata».

**Una soluzione che secondo Milosevic equivaleva a una capitolazione della Serbia.**

«Non è così. L'ipotesi d'accordo di Parigi era fondata su uno "scambio": gli albanesi del Kosovo accettavano un regime di autonomia all'interno della Federazione jugoslava in cambio della presenza di un contingente internazionale di pace che garantisse effettivamente il rispetto di quella autonomia. È il rifiuto di Milosevic di accettare questa presenza di pace che ha fatto fallire il

negoziato. E al tempo stesso è la ripresa di un'ondata repressiva delle forze militari serbe in Kosovo che ha reso nuovamente incandescente la situazione».

**Ma a sinistra c'è chi sostiene che l'intervento armato ha allentato la soluzione della crisi.**

«È l'obiezione che viene fatta ogni volta. Con questo argomento per quattro anni la Comunità internazionale ha assistito passiva a ogni sorta di massacro in Bosnia. Non credo proprio che possiamo permetterci altri quattro anni di massacri in Kosovo. È evidente che la soluzione deve essere politica e non militare. Ma il ricorso allo strumento militare è oggi necessario per riaprire uno

spazio alla politica».

**Altra osservazione critica, contenuta anche nel documento firmato da 120 deputati del centrosinistra: l'azione militare è stata decisa dalla Nato tagliando fuori l'Onu.**

«Credo che dobbiamo finalmente superare la manichea distinzione tra una Onu buona contrapposta a una Nato cattiva. Vorrei ricordare che i caschi blu delle Nazioni Unite assistettero impotenti a Srebrenica, in Bosnia, al massacro di centinaia di musulmani da parte delle milizie serbe del generale Mladic. E, al contrario, da quando la Nato è in Bosnia non si spara più e la presenza di dei soldati dell'Alleanza, tra cui



2000 italiani, è garanzia di pace. Quando si parla della Nato bisognerebbe finalmente prendere atto che, dopo la caduta del Muro di Berlino e il suo allargamento ai Paesi dell'ex Patto di Varsavia, la Nato non è più l'organizzazione militare di una parte dell'Europa in potenziale conflitto con l'altra, ma è sempre di più una istituzione politico-militare di sicurezza collettiva per tutta l'Europa».

**Il Polo torna all'attacco e accusa**

